

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, le vorremmo chiedere come mai si dà la parola su argomenti non all'ordine del giorno, che solitamente vengono svolti al termine della seduta. Anche oggi questa discussione ha impedito di passare all'esame di provvedimenti all'ordine del giorno che riguardano milioni di italiani, di lavoratori e di imprese. È la terza volta che succede in occasione della trattazione di questo argomento all'ordine del giorno.

In secondo luogo, sempre sull'ordine dei lavori, vorremmo sottolineare il fatto che, se oggi apriamo i giornali, leggiamo che vi sono scioperi di ventiquattro ore e vengono precettati i lavoratori, ai quali peraltro vengono operate trattenute sullo stipendio, mentre, contemporaneamente, si indicano scioperi di ventiquattro giorni che costano decine di miliardi perché i tribunali restano aperti e le cause non si possono svolgere, senza che vengano operate trattenute. In questa sede si continua a dire che si tratta di iniziative legittime che non turbano milioni di utenti, invece non è così perché costano miliardi proprio alle casse dei cittadini. Sarebbe ora di smetterla!

PRESIDENTE. Onorevole Duca, rispondo solo alla prima parte del suo intervento perché nella seconda lei è intervenuto, contraddicendosi, sul merito della questione della quale si è interessata la Camera e non sull'ordine dei lavori come aveva chiesto. Ricordo che il Presidente Violante ha aperto il dibattito sull'argomento, dando la parola ad un rappresentante per gruppo e, salvo l'eccezione per la sua persona, così è avvenuto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1924 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996 (approvato dal Senato) (5652) (ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996.

Ricordo che nella seduta del 2 luglio scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e la replica del rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 5652)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5652 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'articolo 1 del disegno di legge di ratifica dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra. Nel provvedimento si nasconde quello che oserei chiamare un vile baratto perché l'accordo prevede l'esportazione di prodotti industriali verso il Marocco e l'importazione di prodotti della pesca ed agricoli verso l'Italia. Vi rendete conto cosa può significare tutto ciò per l'economia agricola italiana, in particolare per quella del meridione e della Sicilia? Tra l'altro, sono comprese anche le arance. Anche se noi condividiamo lo spirito dell'accordo con il Marocco, che è un paese amico, non possiamo condividere le modalità con le quali è stato portato avanti. Nel momento in cui nel meridione vi è una crisi ed il Presidente del Consiglio ha annunciato altri investimenti per il sud

per i prossimi anni, l'accordo determina un'ulteriore crisi per il meridione poiché vengono importati dal Marocco, ripeto, prodotti ittici ed agricoli a basso costo, con gravi ripercussioni sulla competitività dei nostri prodotti e sull'economia siciliana, meridionale e per l'economia agricola italiana in genere.

Pertanto, esprimo il mio dissenso e del mio gruppo sull'articolo 1 ed anche sull'intero provvedimento che porta avanti un principio deleterio per la nostra economia, fermo restando l'accordo con il Marocco, un paese amico, che non incide sulla *ratio legis*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente mi riservo di intervenire per fornire una valutazione politica complessiva in sede di dichiarazioni di voto finale, ma non vi è dubbio che gli interventi sui singoli articoli non possono passare sotto silenzio, vale a dire che non possono prescindere da una anticipazione della valutazione negativa che alcuni gruppi, tra i quali il mio, danno del provvedimento in esame. Quindi, signor Presidente, riservandomi — lo ribadisco — di intervenire in sede di dichiarazione di voto finale, per il momento annuncio il voto contrario di alleanza nazionale sui singoli articoli per le motivazioni che sono già state espresse dal collega Lucchese, che mi ha appena preceduto, ma anche per altre che, naturalmente, sarà mio compito illustrare nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, questa ratifica ha seguito un iter particolarmente spinoso e molto difficile, a cominciare dal Senato, dove si è arenata per parecchi mesi a causa di difficoltà di vario tipo.

Si tratta di un provvedimento molto sostanzioso di ordine economico, che ri-

guarda il regno del Marocco e che anche nella Commissione esteri della Camera ha subito parecchi stop ed ha incontrato difficoltà e contrasti per molti motivi.

Pur riconoscendo la necessità di continuare i buoni rapporti politici e commerciali tra l'Italia e il Regno del Marocco, anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania vuole sottolineare quattro perplessità.

La prima è di carattere economico: infatti, approvando questa ratifica, si danneggiano gravemente interessi produttivi e commerciali, principalmente nel campo dei prodotti agricoli mediterranei, oltre che della pesca.

È importante sottolineare in questa sede che, anche in questo caso, l'Italia è divisa. Infatti, il nord viene penalizzato nella produzione di prodotti continentali — e conosciamo le difficoltà e le lotte nel settore lattiero-caseario e negli allevamenti bovini e suini, a tutt'ora in atto e irrisolte — nel confronto con gli Stati del centro-Europa ed ora anche con i paesi dell'est.

Il sud d'Italia, invece, deve affrontare l'incalzante concorrenza dei prodotti mediterranei degli Stati nord-africani. A questo proposito, è anche bene ricordare che l'approvazione della ratifica, dibattuta in Commissione ed anche al Senato, ci imporrà ulteriori sacrifici, perché è risaputo che l'agricoltura mediterranea e la pesca al sud sono assistite e quindi avranno ulteriore bisogno di benefici per sopportare la concorrenza, in questo caso marocchina.

Crediamo anche fermamente che, nell'attuale contesto economico e produttivo internazionale, sempre più globalizzato, sia giusto eliminare gli ostacoli commerciali e burocratici, però bisogna anche rafforzare contemporaneamente i controlli sanitari e premiare la qualità e, soprattutto, la tipicità locale.

Il secondo ordine di osservazioni è di tipo politico ed anche di attualità e riguarda — la ratifica contempla anche questo aspetto — l'immigrazione di massa illegale e clandestina, che è un fenomeno gravissimo, pericoloso e disgregativo per la

società italiana ed europea, tanto più se si verifica senza un controllo severo e senza un intento chiaro, onesto ed egualitario di inserimento nel mondo del lavoro.

Si tratta di un fenomeno che si sta aggravando, anche perché è « usato » (tra virgolette) politicamente ed economicamente da governanti senza scrupoli per mascherare le loro inefficienze e per sfruttare anche elettoralmente questa « risorsa » (tra virgolette).

Inoltre, aumenta il potere contrattuale della religione islamica, con le conseguenti difficili problematiche, sempre relative all'immigrazione di massa clandestina, della quale, naturalmente, beneficia per eccellenza la criminalità organizzata locale ed internazionale, dei cui effetti, purtroppo, ci stiamo rendendo conto, giorno dopo giorno, sempre di più.

Vi è un terzo punto altrettanto fondamentale sul quale abbiamo presentato un ordine del giorno. Mi riferisco al diritto di autodeterminazione del popolo saharawi rispetto al quale anche l'organizzazione delle Nazioni Unite si è fatta carico di raggiungere un accordo tra il popolo saharawi ed il Regno del Marocco.

Si pone anche un problema di sicurezza collegato al continuo rinvio del referendum di autodeterminazione del popolo saharawi. Si tratta di un rinvio, per ragioni poco chiare, del referendum che potrebbe innescare una spirale di pericolosi atti di guerriglia che coinvolgerebbero anche gli Stati confinanti, compromettendo gravemente la stabilità di tutta l'area.

Per queste motivazioni invitiamo i colleghi a riflettere più approfonditamente ed annuncio l'astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, è davvero un peccato che la Camera discuta di questo accordo in un clima non particolarmente attento, mentre siamo di fronte ad una questione di grande rile-

vanza che, non a caso, vede il nostro paese ultimo nella ratifica dell'accordo. Questo accordo solleva problemi di grande rilevanza circa gli indirizzi strategici di una direzione fondamentale della nostra politica di relazioni esterne, come quella mediterranea. Su questo vorrei svolgere alcune considerazioni che motivano il voto nettamente contrario del gruppo di rifondazione comunista su questo articolo e sull'intero provvedimento.

Mentre il Parlamento si accinge a ratificare un accordo con il Regno del Marocco, mi preme innanzitutto sottolineare la questione dell'irrisolto dramma del popolo saharawi. Nonostante le decisioni adottate dagli organismi internazionali, nonostante questo problema sembrasse avviato verso la sua definizione, esso rimane aperto con il suo carico enorme di drammi e di ingiustizie.

Nel nostro paese sono state affrontate anche altre questioni contenute nell'accordo e che hanno suscitato, specie nel Mezzogiorno, grandi polemiche. È proprio su questo punto e sul titolo II del disegno di legge che vorrei soffermarmi. Vorrei fare riferimento ad una polemica che è risuonata dai banchi della destra, una polemica che, pur lasciando da parte i pur sgradevolissimi accenti razzisti che sono risuonati in qualche piazza siciliana, va subito liquidata. La polemica della destra va liquidata con una sola frase: questo è il liberismo! Questo accordo è il figlio legittimo di un'impostazione liberista, è figlio della globalizzazione dominante, la quale produce accordi di questo tipo.

Non a caso, il cavalier Berlusconi, che è un liberista praticante ha fatto delle proprie strutture commerciali uno dei canali principali di invasione del mercato italiano dei prodotti agricoli, in particolare degli agrumi spagnoli ed extracomunitari. La difesa dell'agricoltura siciliana e meridionale, signori della destra, è incompatibile con l'approccio liberista di cui vi fate promotori per 364 giorni all'anno promotori, per scoprire, il trecentosessantacinquesimo giorno, che qualche accordo,

frutto di questo approccio liberista, di-
strugge settori fondamentali della nostra
economia.

Da parte della maggioranza e del Go-
verno, sia pure con qualche distinguo, è
venuto, invece, un ragionamento di tipo
diverso: si è tentato, da un lato, di
minimizzare l'impatto dell'accordo sul-
l'agricoltura siciliana e meridionale e,
dall'altro, di enfatizzare il tema della
cooperazione mediterranea come frutto
positivo dello stesso accordo. Sono en-
trambi ragionamenti che vanno contestati
e criticati in radice.

Sul fatto che la politica commerciale
dell'Unione europea danneggi gravemente
l'agricoltura siciliana e meridionale non è
necessario fare un'approfondita discus-
sione: basta guardare la premessa del
piano agricolo nazionale presentato dallo
stesso Governo.

Sul piano della cooperazione mediter-
ranea, credo che l'impostazione dell'ac-
cordo in esame sia radicalmente diversa
da quella che sarebbe necessaria. Per tali
ragioni — che approfondiremo ulterior-
mente in sede di dichiarazioni di voto
finale — e per un'impostazione alternativa
che vogliamo affermare rispetto alla po-
litica mediterranea, all'interno della quale
l'economia e l'agricoltura meridionale
debbono trovare una loro collocazione,
preannunciamo sin d'ora il nostro voto
contrario sul disegno di legge di ratifica
(*Applausi dei deputati del gruppo misto-
rifondazione comunista-progressisti*).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare
sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente,
comunico che, per protesta contro la
conduzione dei lavori di stamani, non
parteciperò alla prossima votazione. Cor-
reggo il mio precedente intervento: non è
da tre settimane, bensì dal mese di feb-
braio che un provvedimento che interessa
milioni di lavoratori e migliaia di imprese
viene posto all'ultimo punto dell'ordine
del giorno; tale provvedimento, final-

mente, conquista il diritto ad essere esa-
minato dall'Assemblea soltanto nel mo-
mento in cui viene a mancare il numero
legale.

Tutto ciò viene fatto scientemente. Sa-
rebbe il caso — anziché riuscire a far
bloccare i nostri lavori a causa dello
sciopero degli avvocati — che l'Assemblea
facesse il proprio dovere (*Applausi di
deputati dei gruppi dei democratici di
sinistra-l'Ulivo e misto-rifondazione comu-
nista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Duca, non le
sarà sfuggito che l'Assemblea sta dibat-
tendo un importante disegno di legge di
ratifica con il Marocco: non si tratta di un
argomento secondario. Si sta svolgendo un
dibattito approfondito su tale tema come
— immagino — si svolgerà sulla proposta
di legge al successivo punto all'ordine del
giorno.

Continuiamo, pertanto, con il dibattito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fei.
Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei
precisare — dopo aver ascoltato l'ultimo
intervento del collega di rifondazione co-
munista — che il liberismo non è figlio
della globalizzazione, ma è sicuramente
antecedente ad essa.

In realtà, il problema della globalizza-
zione porta al tentativo di relazionare il
più possibile i paesi tra loro, visto che
sono in corso fenomeni che non è possi-
bile arrestare.

Il protezionismo affossa lo sviluppo
degli Stati; è altrettanto vero, però, che
senza un certo tipo di protezione qual-
cuno si deve sacrificare: a volte uno, a
volte un altro. Quel che si chiede al
Governo in questo tipo di trattative è che
l'Italia possa essere maggiormente difesa
ogni tanto; chiediamo che il nostro paese
possa avere un potere contrattuale mag-
giore, affinché non siano sempre gli stessi
quelli che si debbono sacrificare in questo
tipo di relazioni.

L'ultimo punto che voglio trattare è
quello importantissimo dell'immigrazione
clandestina. Ciò che si conferma con

questo trattato è estremamente importante e ritengo che sarà di notevole aiuto anche nell'attuazione degli accordi bilaterali che abbiamo concluso con il Marocco riguardo a questo problema e che serviranno anche a noi a chiarire molte questioni e a prendere provvedimenti, all'interno del nostro paese, più seri e più utili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caruano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune brevi considerazioni su questo provvedimento, che ha seguito un iter laborioso nelle Commissioni agricoltura sia della Camera sia del Senato.

Desidero innanzitutto chiarire che non si tratta di un accordo bilaterale, bensì di un accordo tra l'Unione europea ed il Marocco, il quale si inquadra in una serie di accordi che hanno preso avvio dalla conferenza di Barcellona e che vedono il Mediterraneo come una grande area di libero scambio. La Commissione agricoltura, dopo un'ampia discussione, ha espresso parere negativo sulla ratifica dell'accordo. La Commissione ha chiesto al Governo l'accelerazione di quanto previsto, per esempio, dal decreto legislativo n. 173, che prevede il contenimento dei costi di produzione in agricoltura e ciò in questi mesi, in queste settimane, è stato fatto; abbiamo inoltre chiesto l'accelerazione del piano agrumicolo nazionale ed anche ciò, in questi mesi ed in queste settimane, è stato fatto. Abbiamo chiesto altresì, in sede di espressione del parere, che sia verificata la tutela dei diritti dei lavoratori in Marocco.

Colgo l'occasione per rilevare la necessità che al Ministero per le politiche agricole venga finalmente riconosciuto il giusto ruolo: tale ministero non può essere chiamato soltanto a ratificare gli accordi internazionali in materia di agricoltura e noi abbiamo esposto la necessità che esso partecipi, con piena titolarità, alla fase della rinegoziazione, per esempio, dell'accordo con l'Egitto e con altri

paesi del nord Africa, di cui abbiamo chiesto anche che vengano valutati gli impatti negativi.

Desidero inoltre ricordare che il nostro paese ha rapporti di scambio di prodotti agricoli con il Marocco già da anni, perché il primo accordo in proposito è stato ratificato nel 1978: quindi, purtroppo (dico « purtroppo » perché sarebbe troppo bello far risalire la crisi del settore agricolo ed ortofrutticolo a tali accordi), i problemi del settore non possono essere ricondotti a questi accordi internazionali. Credo invece che dobbiamo affrontare i problemi con consapevolezza e puntare sulla qualità e sulla tipicità dei nostri prodotti, per rilanciare l'agricoltura mediterranea. Speriamo che i provvedimenti approvati possano portare ad un recupero di tale settore, in particolare del comparto agrumicolo. Riteniamo che sia positivo quanto emerso nella conferenza di Barcellona, ossia l'idea del Mediterraneo come di un'area di libero scambio; pur tuttavia rileviamo la necessità che si creino le condizioni affinché il nostro settore agricolo possa uscire dalle difficoltà con un contenimento serio ed immediato dei costi di produzione.

In ogni caso, visti i risultati raggiunti, annuncio il mio voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michelangeli. Ne ha facoltà.

MARIO MICHELANGELI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il gruppo comunista avrebbe preferito che la ratifica di questo accordo fosse rinviata a quando il Marocco rispetterà la risoluzione dell'ONU in merito alla vicenda del Sahara occidentale che, come è stato ricordato anche da altri colleghi, non è stata ancora risolta pur essendo passati otto anni da quando si decise che in quei territori dovesse svolgersi un referendum per l'autodeterminazione del popolo saharawi.

Il Marocco, nonostante le sollecitazioni e le pressioni internazionali, non ha an-

cora risolto la questione. Ricordo che a capo della commissione che sta procedendo all'identificazione delle tribù marocchine — il Marocco ha chiesto di continuare in tale lavoro per rinviare ulteriormente lo svolgimento del referendum — c'è un italiano. Questo non è bastato a porre fine alla vicenda che è previsto debba durare almeno fino a luglio del prossimo anno.

Mi rivolgo al sottosegretario Ranieri: non vorrei che il nostro Governo, come altri facenti parte dell'Unione europea, usasse due pesi e due misure in modo tale che nei confronti di alcuni paesi che non rispettano le risoluzioni dell'ONU inviamo i caccia a bombardare, mentre con il Marocco, che comunque non rispetta una risoluzione dell'ONU, ratifichiamo accordi di carattere commerciale.

Vorrei ricordare al Presidente che il mio gruppo, insieme ad altri gruppi che sostengono la causa del popolo saharawi, ha presentato una risoluzione in cui si chiede il riconoscimento del fronte Polisario e l'avvio di un processo con tempi più rapidi per arrivare allo svolgimento del referendum per l'autodeterminazione. Chiedo al Presidente di inserire al più presto nel calendario tale risoluzione. Nel frattempo, ci troviamo a dover ratificare un accordo sul quale non possiamo che dissentire. Per tale ragione, annuncio l'astensione del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che il protocollo d'intesa, sottoscritto dall'Unione europea a Bruxelles e che vede tra i protagonisti anche il nostro paese, penalizza ulteriormente il settore dell'agricoltura, già ampiamente penalizzato da troppi accordi bilaterali.

Signor Presidente, non ritengo che in base alla logica della solidarietà che deve esservi tra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo si debba ancora una volta

penalizzare l'agricoltura italiana, come previsto da questo accordo. Infatti, in questo modo concediamo facilitazioni doganali per 300 mila tonnellate di arance e 110 mila tonnellate di clementine che dovrebbero entrare nel nostro territorio, nei periodi di maggiore commercializzazione, a tasso zero.

Mi sembra contraddittorio aver ascoltato ieri il Presidente del Consiglio D'Alema dire che dobbiamo valorizzare l'agricoltura nazionale e mediterranea e poi ratificare un accordo che, invece di avvicinare le condizioni economiche e sociali del Marocco all'Italia, avvicina le condizioni economiche e sociali in modo particolare, degli agricoltori siciliani, al Marocco.

Per questo motivo annuncio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, il nostro paese si appresta a vincere nei prossimi mesi una scommessa molto difficile. Il dibattito degli ultimi mesi e di quelli che seguiranno verte su un principio secondo il quale attraverso il rilancio dell'economia del Mezzogiorno l'Italia potrà mantenere la sua dignità nel mercato europeo.

Ma il rilancio del Mezzogiorno si può avere attraverso due fattori dell'economia: l'agricoltura e il turismo. Come è pensabile di penalizzare un settore importantissimo, come quello dell'agricoltura, con un trattato che mortifica l'impresa agricola meridionale?

Per trecentomila tonnellate di arance si avrà un prezzo che sul mercato non è più competitivo ma agevolato; ciò aggraverà quella che è già una profonda crisi dell'agricoltura del Mezzogiorno e in particolare della Sicilia.

Occorre dunque riflettere meglio ed essere più realisti perché non è possibile continuare a dire certe cose. Il Presidente della Repubblica, nella sua visita in corso nelle aree del nord-est, ha detto che nel Mezzogiorno trova voglia di crescita, trova

progetti e non lamentele. E noi qui, in quest'aula, dovremmo ratificare trattati che vanno contro lo sviluppo e l'economia del Mezzogiorno? Questo non lo possiamo accettare e pertanto voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, parlo a titolo personale.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Misuraca, ha due minuti di tempo.

FILIPPO MISURACA. Proprio ieri in Commissione agricoltura abbiamo iniziato il dibattito sul DPEF e abbiamo parlato di ciò che il Governo presenta in questo documento per il rilancio dell'agricoltura italiana.

Non voglio entrare nel merito del complesso dibattito che ne è seguito, ma ad alcuni colleghi che stamane sono intervenuti e che hanno difeso questo disegno di legge di ratifica debbo rispondere che noi potremmo anche essere d'accordo su di esso, ma gli impegni assunti da questo Governo, per il piano agrumicolo nazionale, onorevole Caruano, non sono stati rispettati.

Signor Presidente, gli interventi che si sono svolti stamane potrebbero forse essere interpretati da alcuni come a difesa del proprio territorio. Vivaddio! Ma se è così, lo dobbiamo dire perché il Mezzogiorno e l'agricoltura mediterranea non vengono difesi in quest'aula.

Noi non possiamo consentire, come taluni hanno detto, l'ingresso di prodotti agricoli, e in modo particolare di agrumi, nel nostro territorio a dazio zero, con una agrumicoltura che è penalizzata. Attendiamo delle certezze da parte di questo Governo. Onorevole Cangemi, questo è un accordo del 1996! Siete stati voi — lei e la sua forza politica — a portarlo avanti! Onorevole Cangemi, adesso non può venirci a dire che la responsabilità è nostra!

LUCA CANGEMI. Non sai le date, ricordi male! È il Governo Dini.

FILIPPO MISURACA. Caro Presidente, vorrei che si riflettesse e invito non solo i parlamentari meridionali ma tutti i colleghi di questa Assemblea (se il paese è veramente unito) a non ratificare questo accordo.

Ciò detto, preannuncio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, desidero innanzitutto che sia chiaro a quest'Assemblea che l'accordo presentato per la ratifica fu sottoscritto a Camere chiuse, con un autentico colpo di mano, nel febbraio 1996, dall'allora ministro Susanna Agnelli che, probabilmente per interessi familiari, è portata a promuovere gli interscambi tra l'Unione europea ed i paesi dell'area mediterranea, consentendo l'importazione agevolata di derrate agricole dai paesi dell'area mediterranea in cambio dell'esportazione di macchine, autovetture o altro verso i paesi del nord Africa.

Naturalmente, onorevole Presidente, un accordo di tal fatta rappresenterebbe un colpo finale al settore agrumicolo di qualità del Mezzogiorno d'Italia e allontanerebbe sempre di più le possibilità di riequilibrio tra produzioni agricole continentali e mediterranee che si sostiene di voler perseguire.

Credo che nella formulazione di questi accordi dovremmo tener conto di quanto afferma l'organizzazione internazionale del lavoro, e cioè che vi sia l'opportunità d'introdurre la cosiddetta clausola sociale che penalizza i paesi che non rispettano le norme di tutela e di salvaguardia del lavoro realizzando, di fatto, sul mercato internazionale una concorrenza sleale.

Se si considera, signor Presidente, che in Tunisia il costo di una giornata di lavoro è pari a 3 dinari tunisini, che corrispondono a circa 5 mila lire italiane, si comprende bene che il costo del lavoro è trenta volte inferiore rispetto a quello del Mezzogiorno d'Italia. Consentire, pertanto, l'esportazione agevolata di prodotti

agrumicoli del Marocco verso l'Unione europea, significa dire ai produttori di agrumi del Mezzogiorno (che non sono solo in Sicilia o in Calabria, ma anche nel metapontino, in Puglia e in Basilicata): cambiate mestiere! Infatti, in tal caso, converrebbe loro procedere all'espianco delle loro colture di pregio perché non vi sarebbe un mercato in grado di assorbire le loro produzioni.

Di fronte a questo attentato grave all'agrumicoltura del Mezzogiorno, credo che il Parlamento italiano debba per la prima volta dare un segnale forte rifiutandosi di ratificare un accordo iniquo che penalizza il lavoro di tanti cittadini italiani. È un lavoro che provoca il sudore della fronte di tanti cittadini italiani che stanno in campagna quando piove e quando c'è il sole. Tutto ciò non viene compreso dalla gente che in quest'aula non parla il linguaggio dei campi o che ha visto la campagna solo per farci una passeggiata!

Signor Presidente, a titolo personale preannuncio il mio voto contrario alla ratifica di questo accordo.

PRESIDENTE. Mi scusi, dal momento che ha parlato cinque minuti, è intervenuto in rappresentanza del gruppo o a titolo personale?

DOMENICO IZZO. Preannuncio voto contrario a titolo personale, ma credo che i concetti che ho manifestato rappresentino le idee del gruppo dei popolari.

PRESIDENTE. D'accordo, così aumentiamo la confusione!

DOMENICO IZZO. A titolo personale, preannuncio il mio voto contrario per dare un segnale forte del Parlamento italiano, manifestando che non dalla prossima, ma da questa volta rifiuteremo accordi di tal fatta (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

VITO LECCESE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Relatore*. In qualità di relatore provo un po' di imbarazzo, perché nel corso della discussione sulle linee generali, dopo la relazione, non si sono registrati gli interventi che stiamo ascoltando oggi sull'articolo 1 del disegno di legge di ratifica dell'accordo di partenariato euromediterraneo.

Alla luce degli interventi che abbiamo ascoltato quest'oggi credo sia opportuno, anche apprezzate le circostanze dell'Assemblea, rinviare ad altra seduta l'esame del provvedimento. Ciò anche per consentire al relatore ed ai membri della Commissione che hanno seguito più di altri questo disegno di legge di ratifica di svolgere una serie di riflessioni proprio in considerazione, come dicevo, di quanto si è ascoltato quest'oggi in aula.

NICOLA BONO. Presidente!

PRESIDENTE. Il relatore ha proposto di rinviare il seguito dell'esame ad altra seduta, prendendo atto del dibattito approfondito che si è svolto ed anche dei dissensi emersi in aula.

Su tale proposta, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Concordiamo con la proposta di rinvio avanzata dal relatore, anche perché siamo fortemente contrari alla ratifica dell'accordo. Saremmo pertanto ancora più contenti se la proposta di rinvio si concludesse con un ritiro dell'ipotesi di ratifica dell'accordo.

Questo accordo colpisce fortemente gli interessi dell'economia agricola meridionale, non sta né in cielo né in terra dal punto di vista degli interessi agrumicoli, soprattutto, è un accordo che evidenzia come vi sia stata una difesa di interessi particolari a vantaggio del settore indu-

striale, che ha penalizzato gli interessi delle regioni meridionali. Mi chiedo se l'onorevole Veltroni non ravvisi nell'atteggiamento del senatore Agnelli un'ulteriore ipotesi di conflitto di interessi, essendo egli così attento nel segnalare i conflitti d'interesse dell'opposizione quando riguardano la maggioranza. Si arriva al punto che un ministro degli esteri va a stipulare un accordo a tutela degli interessi di famiglia, ma su questo la sinistra democratica e l'intero fronte del centro-sinistra nulla hanno da eccepire. È un fatto vergognoso che chiama tutti i singoli parlamentari di questa Camera al senso di responsabilità sotto l'aspetto di una pronuncia doverosa in merito alla ratifica di un accordo che non è accettabile e che rappresenta la tutela di interessi di parte, non certo generali.

Per questi motivi accettiamo la proposta di rinvio, in quanto proseguire oggi su questa linea avrebbe comportato uno scontro fortissimo. È chiaro che il semplice rinvio non serve a nulla. Il rinvio ha un senso se è finalizzato alla possibilità di « sminare » il terreno dagli aspetti più evidenti ed intollerabili di questa vicenda.

Non a caso — concludo, Presidente — questo accordo, che è stato stipulato il 26 febbraio 1996, arriva alla ratifica della Camera l'8 luglio 1999, tre anni e mezzo dopo. Sono infatti tre anni e mezzo che questa vergogna vagante viene mantenuta nelle aule del Parlamento senza che si riesca ad arrivare ad una conclusione.

Il rinvio, allora, ha un significato — questo è il nostro auspicio — se la maggioranza si orienterà nel senso di modificarne radicalmente il contenuto.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, parlerò contro la proposta del relatore, esponendo le stesse motivazioni che hanno portato il collega di alleanza nazionale ad intervenire a favore.

Il rinvio, così come proposto dall'onorevole Leccese, intanto ha un metodo procedurale non condivisibile, in quanto il relatore non può apprezzare le circostanze dell'Assemblea, perché credo che questo sia compito esclusivo della Presidenza.

In secondo luogo, rinviare per riproporre la ratifica di questo accordo in data successiva mi preoccupa fortemente per ciò che ha già dichiarato, in maniera estremamente chiara, l'onorevole Bono. Tale trattato nasconde tra le sue righe un conflitto di interessi e non possiamo correre il rischio che detto conflitto, concedendo un tempo ulteriore, possa incidere all'interno dei singoli gruppi a seguito di un lavoro di *lobby* con il successivo riesame dell'accordo stesso da parte dell'Assemblea ed il rischio che venga ratificato. Sarebbe preferibile, pertanto, a difesa e a tutela dell'economia del Mezzogiorno d'Italia, che oggi si votasse e che si esprimesse un voto contrario alla ratifica del citato accordo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un attimo di attenzione. Metterò fra breve in votazione la proposta di rinvio del relatore, onorevole Leccese. Poiché, tuttavia la parte antimeridiana della seduta dovrebbe protrarsi fino alle ore 14, anche se essa fosse accolta, farei esaurire gli interventi (ne mancano tre o quattro) sull'articolo 1, per poi aggiornare la seduta alle ore 15.

NICOLA BONO. Si rinvia per riesaminare il provvedimento: il rinvio è « secco »!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, dodici colleghi sono intervenuti e hanno potuto esprimere la propria opinione sull'articolo 1, altri quattro hanno chiesto di parlare e attendono di esprimere il proprio pensiero.

NICOLA BONO. Si rinvia alla prossima volta!

PRESIDENTE. Ma non si vota l'articolo 1! Si tratterebbe semplicemente di con-

sentire ai colleghi che hanno chiesto di parlare di esprimere la loro opinione, come altri hanno già fatto.

NICOLA BONO. Se non si vota, va bene.

PRESIDENTE. È chiaro che non si vota! Metteremo in votazione la proposta di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame e le votazioni sul disegno di legge di ratifica ed utilizzeremo il tempo residuo per far parlare i colleghi che lo hanno chiesto e che intendono esprimere la propria opinione sull'articolo 1.

ALBERTO ACIERNO. Presidente, dobbiamo votare sulla proposta del relatore!

PRESIDENTE. Certo! È stata fatta una proposta di rinvio dell'esame del disegno di legge di ratifica; tuttavia consentirei ai colleghi che hanno chiesto di intervenire sull'articolo 1, di farlo, così come ha fatto lei, onorevole Acierno, ed altri deputati già intervenuti sull'articolo 1. Vi sono obiezioni?

MICHELE RALLO. L'obiezione è di fondo!

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, interpreto la sua dichiarazione nel senso di consentire una *par conditio* a tutti i colleghi che hanno chiesto di parlare sull'articolo 1, il che non vuol dire che alla ripresa dell'esame del disegno di legge, in una prossima seduta, si passi direttamente alla votazione dell'articolo 1. Ciò significa, invece, che sull'articolo 1 continuerà la discussione con l'intervento dei colleghi che chiederanno di parlare.

Se la proposta è questa, non vi sono problemi; se, invece, lei vuole esaurire gli interventi sull'articolo 1 in modo tale che, alla ripresa della discussione del disegno di legge, si passi direttamente alla vota-

zione dell'articolo 1, non siamo d'accordo. Infatti, il senso della proposta del relatore è un rinvio « secco » per una ulteriore verifica in quanto, come il relatore ha dichiarato, in Commissione non si era registrata tale conflittualità. Si torni, quindi, in Commissione esteri, si discuta di nuovo l'argomento, dopodiché l'Assemblea ricomincerà daccapo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, l'onorevole Bono non può dare alle cose un significato diverso da quello che hanno. Ci accingiamo a votare un semplice rinvio ad altra seduta dell'esame di questo disegno di legge di ratifica; non si tratta di un rinvio in Commissione — vorrei che vi fosse chiarezza sull'oggetto delle votazioni — e non vi è alcun impegno — da parte nostra non esiste — a rivedere e a modificare il provvedimento.

Lo ripeto, è un semplice rinvio dell'esame di detto provvedimento. Se si vogliono far esaurire gli interventi sull'articolo 1, lo si può fare; se si vogliono rimandare gli ultimi interventi sull'articolo 1...

ELIO VITO. Rimandiamoli!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Rimandiamo gli interventi!

MAURO GUERRA. ... si possono rimandare. Il punto è che oggi rinviando l'esame di questo punto all'ordine del giorno ad altra seduta, punto e basta. Onorevole Bono, la campagna elettorale non è in corso: la facciamo in un altro momento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione è molto semplice: i colleghi che hanno chiesto di parlare e desiderano farlo oggi, lo faranno, i colleghi che vorranno parlare alla ripresa dell'esame dell'articolo 1 del provvedimento, lo faranno in quel momento. Utilizziamo al

meglio il nostro tempo e rispettiamo la volontà dei colleghi che hanno chiesto di parlare oggi, come già altri hanno fatto. Chiaramente, chi è già intervenuto oggi sull'articolo 1 non potrà farlo la prossima volta, quando il provvedimento sarà nuovamente sottoposto all'attenzione dell'Assemblea.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo solo per rilevare che può apparire contraddittoria una decisione dell'Assemblea che, da una parte, rinvia — sono d'accordo con l'onorevole Guerra — semplicemente ad altra seduta l'esame del provvedimento e, dall'altra parte, consente poi di intervenire nella discussione a chi intendesse farlo oggi. Se decidiamo il rinvio ad altra seduta, i colleghi che hanno chiesto di parlare faranno la cortesia, e avranno anche l'interesse a farla, di parlare nell'altra seduta in cui sarà previsto il voto. Ci auguriamo anche che questa seduta sia fissata rapidamente, ma credo che sia più razionale procedere così: decidiamo il rinvio e rinviando tutto, anche il seguito della discussione, ad una prossima seduta.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, con il massimo rispetto per la Presidenza, credo però che si stia seguendo un metodo un po' anomalo nella conduzione dell'Assemblea. Se lei, su una proposta del relatore, dà la parola ad un oratore a favore e ad uno contro, deve comunque procedere al voto su quella proposta. Dopo di che, sarà deciso tutto quello che sarà consequenziale all'esito del voto. Ma lei sta prendendo delle decisioni — lo dico sempre con il massimo rispetto — senza prima dare modo all'As-

semblea di esprimere liberamente il proprio parere sulla proposta, da lei avallata, avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, non è così. Io sto chiarendo i limiti e gli ambiti della proposta, perché sono emerse, come ha visto, interpretazioni diverse, che l'onorevole Guerra ha rilevato, sull'oggetto ...

ALBERTO ACIERNO. L'onorevole Guerra non poteva parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, mi consenta. Dicevo che sono emerse interpretazioni diverse sulla questione che stiamo discutendo.

Avevo raccolto l'invito di alcuni colleghi che, come gli altri, avevano chiesto di parlare, per una questione di *par condicio*, in quanto già sette-otto deputati oggi hanno potuto esprimere la loro opinione sull'articolo 1. Se il relatore avesse avanzato la sua proposta di rinvio cinque minuti dopo, anche gli altri colleghi avrebbero potuto parlare. Quindi, mi sembrava opportuno che fosse consentito a tutti di esprimere la propria opinione. Poiché vedo che vengono sollevate obiezioni a questo modo di procedere, in quanto si chiede di rinviare anche i restanti interventi sull'articolo 1 ad una prossima seduta, nella quale comunque potranno chiedere di parlare altri deputati, porrò in votazione la proposta di rinvio del seguito del dibattito ad altra seduta.

Pongo pertanto in votazione la proposta di rinvio formulata dal relatore.

(È approvata).

Il seguito del dibattito è, pertanto, rinviato ad altra seduta.

Dopo la lettura di una breve comunicazione, riterrei quindi opportuno sospendere la seduta fino alle ore 15.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data 7 luglio 1999 l'assemblea del gruppo lega

nord per l'indipendenza della Padania ha eletto il deputato Giancarlo Pagliarini presidente del gruppo stesso, riconfermando nell'incarico i componenti dell'ufficio di presidenza: onorevole Pietro Fontanini, vicepresidente vicario; onorevole Enrico Cavaliere, vicepresidente; onorevole Giacomo Stucchi, vicepresidente; onorevole Edouard Ballaman, segretario amministrativo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Rilancio dell'Intermare Sarda)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza De Murtas n. 2-01868 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole De Murtas ha la facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, noi avevamo richiamato l'attenzione del Ministero dell'industria sulla situazione dell'Intermare Sarda circa nove mesi fa con un'interrogazione in Commissione attività produttive della Camera, proprio perché eravamo particolarmente preoccupati della situazione di instabilità e degli elementi di incertezza che si stavano accumulando e che hanno continuato a sommarsi in questi mesi rispetto alle prospettive di risanamento e di rilancio produttivo di quest'azienda. Per inciso, ricordo che stiamo parlando di una delle poche entità industriali di un certo rilievo presenti nella Sardegna centrale, in una realtà che con l'abbandono della chimica sta vivendo una fase drammatica di declino industriale, senza che siano in campo alternative valide per sostenere lo

sviluppo e l'occupazione. Faccio questa segnalazione perché la situazione sia chiara al Governo, al di là del dato specifico contenuto nell'interpellanza.

La nostra preoccupazione è dunque ovvia, ma ancor più motivata poiché i problemi dei quali stiamo parlando toccano e penalizzano una realtà industriale valida che occupa, in via diretta, circa 180 lavoratori e che, nel corso degli ultimi anni, si è ritrovata spesso abbandonata a se stessa ed osteggiata anche dall'ENI e dalla Saipem, la casa madre dell'Intermare Sarda. Ciò è accaduto, ad esempio, nell'assegnazione delle commesse per la costruzione delle piattaforme, *deck* allestiti e moduli integrati utilizzati per le attività di ricerca petrolifera. Ciò ha costretto per anni l'Intermare Sarda a rivolgersi al mercato internazionale arrivando al paradossale di ottenere le commesse dalla ELF francese e restando esclusa, al contrario, dalle assegnazioni effettuate dall'ENI e dalla Saipem.

Oggi, dopo anni vissuti sul filo del rasoio, della cassa integrazione e del ridimensionamento aziendale, dopo periodi che hanno alternato le fasi lavorative al blocco forzato delle attività, l'Intermare Sarda è ad una svolta, ma sul suo futuro industriale e di mercato stanno pesando molte, troppe vicende negative e, per molti versi, anche ambigue. Si tratta esattamente di quelle che abbiamo richiamato nella nostra interpellanza e sulle quali non mi soffermo in questo momento, tuttavia vorremmo ottenere dal Governo una risposta chiara, nonché riscontri e rassicurazioni certe.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'Intermare Sarda è una società a totale partecipazione Saipem (100 per cento) del gruppo ENI, che è attualmente impegnata in una profonda ristrutturazione al fine di conseguire, oltre al risanamento delle pro-

prie attività, un miglioramento delle sinergie con la società capo settore e con le altre società del gruppo.

A tale riguardo detta società intende realizzare nell'immediato futuro una maggiore razionalizzazione dei processi di lavoro, con l'obiettivo principale di accettare e vincere le sfide che offre il mercato della costruzione di componenti meccanici.

A questo scopo per il biennio 1998-1999 sono stati finanziati dalla società investimenti per circa 10 miliardi di lire al fine di incrementare l'operatività dello stabilimento, nonché corredare le opere già eseguite con nuovi impianti ed attrezzature.

Sotto il profilo strettamente finanziario si precisa tuttavia che, in base a notizie assunte direttamente presso l'ENI, non sembra corrispondere a verità l'affermazione che il bilancio aziendale presenti all'apertura dell'anno in corso un dato estremamente negativo. È vero, al contrario, che il bilancio dell'esercizio 1998 si è chiuso evidenziando un saldo lievemente positivo, risultato tanto più apprezzabile se confrontato con gli esiti fortemente negativi degli esercizi precedenti.

Per quanto concerne le strategie aziendali, l'Intermare Sarda ha sistematicamente offerto opportunità di lavoro a tutti gli imprenditori locali mediante la possibilità di partecipare alle gare di appalti meccanici. A tale riguardo, la società ha provveduto altresì ad allargare la rosa degli imprenditori meccanici locali invitati alle gare. Purtroppo, in gran parte dei casi si è evidenziata una scarsa competitività delle imprese locali, dotate di organici molto ridotti ed espandibili solo a costi superiori a quelli dei diretti concorrenti.

Per tali motivi, esistono attualmente rapporti di lavoro con un esiguo numero di imprenditori locali. Si precisa, comunque, che l'affidamento dei lavori da parte della società avviene sempre nel rigoroso rispetto delle norme in materia di appalti.

Sotto il profilo occupazionale la società ha ugualmente cercato di dare concrete risposte al territorio in cui opera. Infatti, delle 512 risorse umane impiegate nello

stabilimento nel maggior picco lavorativo, cioè il periodo aprile-maggio 1999, ben 362 unità erano di estrazione locale. L'impossibilità di un maggiore impiego di risorse locali dipende, tuttavia, dalla difficoltà di reperire in loco le specializzazioni necessarie. Tuttavia, nell'area interna allo stabilimento la percentuale di occupanti non sardi non ha mai superato il 25 per cento del totale nel periodo di maggiore attività.

Inoltre, allo scopo di contribuire alla formazione dei giovani da avviare al lavoro, l'Intermare Sarda ha ospitato due corsi in azienda, svolti rispettivamente dall'istituto ENAIP di Lanusei e dall'istituto tecnico commerciale di Tortolì.

Sebbene nel recente passato si siano verificate incomprensioni con le locali rappresentanze sindacali circa i metodi di gestione della società e di organizzazione del personale, che non hanno certo giovato al conseguimento di buoni risultati operativi per l'azienda stessa, attualmente vi è un clima di maggiore distensione e di disponibilità reciproca, onde recuperare nuovamente un rapporto costruttivo: ciò è dimostrato anche dal recupero di tutte le risorse umane, che ha determinato un utilizzo pressoché ottimale di ogni professionalità esistente.

Infine, circa la possibilità di un ulteriore incremento occupazionale, si precisa che la posizione aziendale è nel senso di un'aperta disponibilità, che tuttavia risulta subordinata al verificarsi di alcune circostanze. Esse sono identificabili, in primo luogo, con le opportunità collegate all'esistenza di future e sicure commesse e, in secondo luogo, con l'ulteriore necessità di acquisire unità lavorative altamente specializzate.

Peraltro, sul piano più generale, vorrei rassicurare l'onorevole De Murtas e gli altri interpellanti sulla continua attenzione del Governo anche su questa vicenda, essendo consapevole della situazione complessiva dell'area, che registra altri punti di crisi acuta e che merita un'analisi e una strategia di intervento più complessive e puntuali: è evidente il riferimento ai tavoli aperti presso il Ministero

dell'industria su specifiche situazioni e, in particolare, su quella della cartiera di Arbatax.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, sono soddisfatto soprattutto in ordine a quest'ultima rassicurazione politica del Governo circa l'attenzione che verrà riservata a questo e agli altri problemi che riguardano le diverse aziende che operano nella realtà della Sardegna centrale, per l'appunto, che risponde a quelle caratteristiche di declino industriale che ho richiamato nell'illustrazione dell'interpellanza stessa.

Le argomentazioni che sono state portate dal sottosegretario Morgando nel merito specifico dei problemi sollevati nell'interpellanza, invece, sono in realtà parziali risposte alle questioni sollevate. Mi rendo conto che si tratta di un'interlocuzione nella quale è scontato ed ovvio che vengano portate le ragioni che l'azienda stessa, l'attuale dirigenza dell'Intermare Sarda, ha ritenuto di dover fornire attraverso l'ENI e la Saipem.

Quei motivi di preoccupazione permangono. In ordine alla questione occupazionale noi segnalavamo che l'Intermare Sarda è stata destinataria di agevolazioni finanziarie, di cui all'accordo di programma della Sardegna centrale che era stato finanziato con la manovra di bilancio relativa al 1995 per una cifra considerevole, superiore ai 10 miliardi. Inoltre, vi era un progetto legato a questi investimenti, fondato appunto sul consolidamento delle attività tradizionali del settore dell'*off-shore*, in base al quale era prevista, oltre al potenziamento degli impianti e all'ampliamento dello stabilimento, un incremento occupazionale certo di non meno di venti unità al quale l'Intermare stessa non ha mai proceduto.

Lo stesso ragionamento potrebbe farsi in ordine alle strategie aziendali che hanno riguardato i rapporti con le ditte locali, l'assegnazione in appalto di lavori e l'operazione di sostituzione e di ricambio

del *management* dell'azienda. Su questi terreni la nuova dirigenza dell'Intermare si è mossa, da un lato, procedendo all'emarginazione delle professionalità che sono cresciute e si sono affermate all'interno dell'azienda e, dall'altro, escludendo dall'assegnazione degli appalti in maniera sistematica le aziende dell'indotto locale. Tutto questo a livello sociale, in una zona afflitta da problemi pesanti di disoccupazione, di mancanza di lavoro e di assenza di prospettive di sviluppo, ha sicuramente creato quella situazione di tensione di cui lo stesso sottosegretario parlava poc'anzi.

Le altre argomentazioni contenute nella risposta del Governo in parte ci rassicurano ma continuiamo a ritenere che attorno a questi problemi sia importante acquisire, attraverso il Governo, risposte più certe e precise da parte di ENI e Saipem proprio in ordine alle prospettive di rilancio dell'azienda e agli investimenti, oltre che alla necessità di riservare un'attenzione particolare, all'interno delle strategie di rilancio, ai problemi dell'occupazione e del lavoro nelle nostre aree.

(Arresto in Italia di un cittadino cinese e sua estradizione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Trantino n. 2-01871 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Trantino ha facoltà di illustrarla.

ENZO TRANTINO. La storia dei fatti: il 6 novembre 1998 è stato arrestato a Roma il cittadino cinese Song Zhicai, a seguito di una richiesta di cattura internazionale datata 8 ottobre 1998 finalizzata all'extradizione verso la Cina.

Intanto si pone una circostanza oscura: con raccomandata del 31 ottobre 1998 il servizio Interpol informava la questura di Roma che l'ufficio Interpol di Pechino aveva fatto pervenire una richiesta di arresto provvisorio per il signor Zhicai. Tale richiesta dell'Interpol cinese non è contenuta nei nostri atti in quanto non se ne rinviene traccia.

Il signor Song Zhicai, al momento dell'arresto, si trovava in Italia ed era in possesso di un regolare permesso di soggiorno in corso di rinnovo. Egli lavorava come vicedirettore presso il giornale di lingua cinese *Il Tempo Europa Cina*.

Sempre al momento dell'arresto lo stesso cittadino ha dichiarato di aver assunto le false generalità di Li Jan Wu esclusivamente al fine di evitare la cattura e di sottrarsi alla condanna a morte in Cina. Chi segue queste vicende già si sofferma per cercare di capire di quali addebiti gravissimi egli si sia reso responsabile per essere richiesto al fine della destinazione alla pena capitale. Apprendiamo invece che egli è responsabile di un reato di truffa che è punito dall'articolo 192 del codice penale cinese con la pena massima di vent'anni.

Grave è l'inesatta affermazione delle autorità cinesi. Infatti, l'articolo 192 non prevede la pena di vent'anni ma l'ergastolo.

Ma, quel che più conta, se è aggravato dal valore — come nel caso di specie — scatta la disciplina dell'articolo 199 del codice penale cinese, che prevede la pena di morte. In considerazione del fatto che nel nostro paese, spogliato delle aggravanti, risiede tra i reati bagatellari — in quanto se ne occupa il pretore —, lo scarto nei confronti di tale trattamento è impressionante.

Quel che più impressiona è che la trasmissione del codice cinese tradotto e delle aggravanti connesse si è verificata in fase progressiva: vi è stata una prima trasmissione della traduzione dell'articolo 192 cui è seguita — solo su richiesta dell'autorità italiana — l'aggravante e, quindi, la traduzione della stessa di cui all'articolo 199 del codice penale cinese.

Si deve aggiungere, inoltre, che l'articolo 199 del codice penale cinese — che nel caso di specie viene ad essere utilizzato solo perché vi è l'aggravante del valore — ha avuto già un primo esame da parte della corte d'appello di Roma, nell'udienza del 3 giugno 1999; tale esame non è stato sufficiente, tant'è che la corte d'appello di Roma ha chiesto ulteriori

chiarimenti: il 15 luglio prossimo si dovrebbe arrivare alla definizione del contesto.

È altresì noto che si è realizzato in Cina un aumento delle condanne a morte e delle esecuzioni per reati economici. È in discussione, a questo punto, il principio universale di adeguatezza accolto persino dalla legge del taglione che, se vuole l'occhio per occhio, non presuppone certamente che ci sia qualcosa di più di quanto non sia in rapporto con l'offesa ricevuta. Deve essere considerato che la pena di morte, nel caso di specie, è prevista per un reato economico; non si tratta, tuttavia, di un caso eccezionale: vengono praticate esecuzioni capitali per reati non violenti di opinione, religiosi ed economici.

A questo punto sorgono due problemi giuridici, di cui spero terrò conto il rappresentante del Governo nella sua risposta. Il primo è il seguente: quale legge è questa, se siamo in presenza di un oscuro principio di legalità, attaccato dalla indeterminatezza delle notizie che ci pervengono persino sulla sanzione e sulla contestazione?

Il secondo è il seguente: quale sanzione è questa, se il principio di civiltà etico-giuridica può consentire che da noi si presti acquiescenza ad una richiesta di condanna a morte per reati che consideriamo seri, ma certamente non irreparabili?

Ciò avviene alla vigilia della sessione dell'ONU di settembre, quando si discuterà la moratoria sulla pena di morte: ancora una volta i principi sono sconfitti dai fatti.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, siamo oltre Pirandello: la vita dipende dagli zeri che seguono un numero. E pensare che noi siamo gli stessi parlamentari, ipocriti e bacchettoni, che in processione abbiamo fatto scene incredibili per salvare Abdullah Ocalan, il quale rispondeva di stragi terroristiche!

Io sono tra coloro che non vogliono la morte di Ocalan; ma non posso consentire che i giustizialisti — questi sepolcri im-

biancati che arrivano sempre a gridare più forte nel momento in cui c'è un interesse da proteggere — restino in silenzio per un reato contro il patrimonio, che si vuole punito con la morte.

Allora, deve cadere il principio della sovranità, perché viga quello dei valori permanenti. La Cina è un grande paese amico, nei confronti del quale riaffermiamo la nostra amicizia — lo consideriamo strategicamente fondamentale per la pace nel mondo — ma la Cina deve rispettare i principi che precedono le sanzioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevole interpellante, la Repubblica popolare cinese ha presentato formale domanda di estradizione alla Repubblica italiana per i consueti canali diplomatici, con nota verbale del 9 dicembre 1998, in base al mandato di cattura emesso l'8 ottobre 1998 dalla procura di Harbin della Cina popolare nei confronti di Song Zhicai, per il reato di truffa.

Tale domanda formale di estradizione è pervenuta il 18 dicembre 1998 al Ministero di grazia e giustizia. La documentazione estradizionale allegata indicava come pena massima irrogabile per tale reato, in base alla legge penale cinese, quella di venti anni di reclusione.

In data 13 gennaio 1999, il Ministero di grazia e giustizia ha trasmesso alla procura generale presso la corte d'appello di Roma, ai sensi dell'articolo 703 del codice di procedura penale, la domanda di estradizione, affinché avviasse la vera e propria fase giurisdizionale della procedura estradizionale finalizzata ad una decisione di estradibilità — tra l'altro, non vincolante per il ministro di grazia e giustizia — o di non estradibilità, vincolante, questa, per il ministro di grazia e giustizia.

Nel corso dello svolgimento di questa fase giurisdizionale — non ancora conclusa —, la corte d'appello di Roma, su

sollecitazione della difesa del signor Song Zhicai, ha richiesto al Ministero di domandare alle autorità cinesi documentazioni ed informazioni sull'applicabilità della pena di morte in Cina per il contestato reato di truffa, nonché sulle prove raccolte in Cina a carico dell'estraddando. In data 19 aprile 1999 il Ministero ha richiesto quanto domandato dalla corte d'appello alle autorità della Cina popolare, tramite il consueto canale diplomatico. Con un telefax datato 15 maggio il servizio Interpol ha trasmesso un dispaccio dell'Interpol cinese che preannunciava l'invio dell'ulteriore documentazione e delle informazioni richieste da parte delle autorità cinesi. Ad oggi, tale documentazione non risulta pervenuta.

Successivamente — il 3 giugno, con ordinanza depositata l'8 giugno —, la corte d'appello di Roma ha richiesto ulteriori informazioni su aspetti specifici relativi alla precedente richiesta. Il Ministero ha avanzato alle autorità cinesi le ulteriori richieste della corte d'appello con nota del 14 giugno 1999, per il consueto canale diplomatico.

Si evidenzia peraltro che l'istanza presentata dalla difesa per ottenere l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, disposta dalla corte d'appello di Roma, è stata rigettata dalla Corte suprema di cassazione in data 20 aprile 1999. Risulta evidente che, in tale fase della procedura di estradizione, fino a quando non perverranno tutta la documentazione e le informazioni richieste alle autorità cinesi e l'autorità giudiziaria non avrà espresso la propria decisione definitiva sull'estraddabilità o meno di Song Zhicai, nessuna determinazione sul merito della domanda di estradizione potrà essere presa dal ministro di grazia e giustizia.

In ordine al secondo quesito si osserva, oltre a quanto già esposto relativamente al primo quesito dell'interpellanza, che sulla sussistenza delle condizioni per la concessione dell'estraddizione il ministro potrà svolgere le proprie valutazioni solo dopo la conclusione della fase giurisdizionale della procedura di estradizione. Infatti,